

ciamo seguire quelli di calma assoluta dobbiamo apprendere da loro che soltanto con l'assiduità e con la pazienza si ottengono le grandi vittorie e che le conquiste sono fatte non con impetuosi ma fugaci attacchi, sibbene con lente ma continue scaramucce. Ed alla propaganda delle idee noi dobbiamo aggiungere quella del sacrificio: spiegare alla classe lavoratrice non solo la posizione che le è fatta nella società presente, ma anche quotidianamente ripeterle che se vuole redimersi ciò non lo può fare se non con un lungo penoso costante lavoro: elevando se stessa intellettualmente mediante sforzi individuali, migliorando la sua condizione economica mediante sforzi collettivi.

Come nella lotta per l'esistenza la vittoria è riserbata all'individuo più tenace, più lavoratore, così nella lotta politica e sociale essa arde solo al partito o alla classe più diligente, più assidua, più volenterosa alle battaglie quotidiane.

Al fiacco, all'ignavo, al sognatore per quanto ricco di ingegno e pronto ai meravigliosi entusiasmi non resta che la sconfitta.

Egli è indegno del progresso, della civiltà, dell'Umanità!

Torino Maggio 1899.

**Dattilo.**

## Così, e così

È, diremmo un esperimento fatto: un ministro quando è al potere, esercita il fascino del medesimo. Vestite un qualunque mortale della livrea e della lucerna dell'*eccellenza*, e se lo presentate in un collegio in cui è ignoto, riesce eletto; se passa per un capoluogo di provincia, tutta la gente accorre, per vedere come è impastato.

Se succede, invece, il cambiamento a vista, se cioè quell'uomo torna alla sua cortecchia di individuo, posando la candidatura nello stesso collegio fa fiasco, e rivedendo i luoghi dove l'immensa curiosità ebbe per lui carezze, il cameriere, all'albergo, non gli chiede neppure di segnare il nome nel registro.

Quel signore, da ministro, può commettere tutte le iniquità che vuole: il buon pubblico d'Italia, leggendo il giornale fa la digestione lo stesso.

Ma se va a gambe in aria, un trionfale respiro di liberazione scende da Susa a Noto.

Alle annunziate dimissioni di Pelloux abbiamo inteso un *ah!* generale, venir fuori dall'immenso petto del paese.

Noi vi abbiamo contrapposto la nostra *ri-sata final*, espletata al modo di Falstaff.

Un governo vale l'altro, e le cadute che applaude la Patria sono la pietra di Sisifo, che tocca il fondo, e poi rimonta in alto.

Lanza, ai suoi bei tempi, era un *carabiniere* (ombra venerata, noi ti diffamammo) e fu superato da Depretis.

Depretis era lo stringi-freno, l'assassino della libertà (vecchio barlone, ti presentiamo le scuse) e fu superato da Crispi.

Crispi fu un dittatore (cittadino di Ribera, ridiventiamo tuoi amici) e fu superato da Rudini.

Rudini fu un imbecille, che sapeva fare però alle schioppettate (marchese di Caccamo, quello era un esercizio da tiro a segno, legge dello Stato) e lo ha superato Pelloux.

E Pelloux, maledetto nel quarto d'ora che volge, sarà, vedrete, riabilitato da chi verrà dopo di lui, se verrà! (1)

Ma, veramente, chi supera non è il successore il predecessore, ma un Governo l'altro governo, nel crescendo dei tempi, per cui ieri è migliore di oggi, e domani sarà la rinuncia della maschera sulla faccia umana, che non deve portarne, il ritorno cioè alla gran parola rievocata: *lo stato sono io!*—e a chi non piace, Finalborgo, ed altri luoghi deliziosi simili.

E la povera *carla* è stropicciata prima, è lacerata man mano poi, senza che in ciò entrino i Pelloux e compagni, povere marionette.

E la *baracca così cammina!* direbbe la graziosa figlia di Madama Angot.

(1) Non è venuto.

## A STORMO

Squillano a stormo le campane di Pallanza. Dall'alto del campanile esse narrano una tragica storia di uomini. E suoni lugubri e tragiche storie rispondono Finalborgo ed Alessandria e Ponza e Lampedusa.

Narrano le campane:  
«Laggiù sulla china, in faccia al lago ridente c'è una casa maledetta. Noi la guardiamo dall'alto. È una bolgia umana di odio e di sventure che gli uomini chiamano il Reclusorio. Ivi la legge incatena l'uomo intristito. A basso nel cortiletto senz'aria, ove giunge appena il nostro sguardo dall'alto, e dove non giunge raggio di sole, errano in cerchio i forzati come ruote in perni di ferro.

Un giorno a quel Reclusorio salì un uomo dal viso sereno. Aveva le manette ai polsi, la

faccia rasa e l'abito del recluso; eppure non ci parve un malvagio.

Si chiamava Nicola Barbato. Per due anni lo spiavamo nel cortiletto angusto; per due anni i borghigiani di Pallanza salirono fra noi per contemplare la calma eroica di quel prigioniero.

La casa maledetta non aveva cambiato, eppure la gente del lago l'additava pensierosa al passeggiere ricordandogli un nome. E molti cappelli si abbassavano riverenti innanzi alle tetre muraglie.

Per ben due volte, da Milano, di campana in campana, volò il saluto augurale del popolo alla cella di Barbato. Faticosamente le porte irruinite si aprirono, ed il prigioniero calmo ed eroico, passò.

Quel giorno, senza che mano irrequieta agitatesse il nostro battacchio, noi campane, suonammo a festa per il popolo d'Italia.

\* \*

Le campane continuavano:  
«Un altro uomo salì al Reclusorio. Aveva le manette ai polsi, la faccia rasa e l'abito del recluso, eppure non ci parve un malvagio.

Si chiamava Filippo Turati. Anch'esso era calmo ed eroico; dall'occhio scintillante d'ironia lampeggiava di fronte ai suoi carcerieri un terribile vaticinio.

E ancora lo spiavamo dall'alto, nel martirio dell'angusto cortiletto, e ancora i borghigiani di Pallanza salirono fra noi per contemplare la maestà del recluso.

Una donna triste ed era una madre, avvolse la casa maledetta nelle sue passeggiate irrequiete e dolenti, e peregrinando d'ogni parte d'Italia passarono uomini e donne a testa scoperta dinanzi alle perfide muraglie. L'anno augurale della liberazione veemente dalla coraggiosa Milano, ma la porta irruinita non girò. Il nostro battacchio non ebbe fremiti.

Affretta affretta o popolo d'Italia l'ora della liberazione; non sostare, non giacere, non dimenticare.

Afferra le nostre corde, agita i nostri bronzi, suona a festa per tutti i sacrificati, prima che la mano d'un birro d'Italia martelli sull'anima nostra squillante, gli ultimi rintocchi per la libertà che muore.

Tito Cazzaniga.

## Contribuenti, allegri!

Dal bilancio del Ministero della guerra rileviamo che sarà portato un aumento nel corpo dei carabinieri.

Tale aumento consisterà in 4 maggiori, 4 capitani, 3 sottotenenti e 860 fra bassi ufficiali e militi, di cui 31 marescialli d'alloggio maggiori, 8 marescialli d'alloggio ordinari, 27 brigadieri, 14 appuntati e 625 carabinieri.

La maggiore spesa stanziata in bilancio per questo aumento ascende a lire 635,500.

## IMPUDENZA

Il *Mattino*, il *Mattino* di Tartarin, riferisce che dopo la discussione parlamentare, che condusse alla crisi del Ministero, Francesco Crispi, il cugino del Re, vibrò queste roventi parole all'ammiraglio Canevaro: «se voi aveste servito sessant'anni, come me, il paese e le vedeste ridotto com'è, profferireste simili parole.» Le parole, cui allude il giornale di Tartarin, sono la protesta lirica che S. E. il cavalier Crispi elevò in nome della... dignità d'Italia.

Lasciamo stare i già abbastanza illustrati sessant'anni di servizio—anni di lutto prima e dopo per l'Italia—di cui egli, il bigamo deplorato, gratifica la sua opera di cittadino. Ma perchè mai questo vecchio megalomane sente di tratto in tratto, nelle grandi occasioni, il prepotente bisogno di parlare in nome di quello ch'egli ha fatto o della dignità d'Italia? Ebbene, noi avremmo voluto che, vinta la commozione dell'ora, qualche nostro deputato fosse virilmente insorto ed avesse ricacciato in gola all'imprudente Verre la lirica protesta. Oh, l'onore, la dignità d'Italia! Ma sono state le vostre follie finanziarie che hanno contribuito al presente stato economico, che S. E. Saracco chiama la *moratoria del fallimento*; ma sono state le vostre manie belligere, bastite su calcoli d'avvocato e deferenze per appaltatori, che hanno sperso il fiore della nostra gioventù sugli infecondi campi di Abba Carima; ma sono state le vostre seti di sangue che hanno instaurata, come già de Pretis il trasformismo, la repressione nella vita politica italiana. I Rudini, Pelloux e Ci non sono che vostri più o meno infelici imitatori...

Conveniamone, non ci voleva che l'impudenza di Francesco Crispi per parlare in nome della... dignità d'Italia e nessun giornale, meglio di quello di Tartarin, poteva più benevolmente illustrare le sue roventi parole.

**Ai signori, cui viene spedito per la prima volta il giornale, facciamo viva preghiera di respingerlo, qualora non intendano abbonarsi.**

# LA NOSTRA INCHIESTA

## Sulla funzione del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia

Cari amici,

Voi mi chiedete un articolo sulle funzioni del partito socialista nel Mezzogiorno d'Italia; ma, se, anche occupato come sono, potessi scrivere a lungo di quest'argomento, non m'illuderei di poterlo esaurire in un articolo.

Il compito vostro e del giornale che iniziate deve consistere proprio in questo: nell'indagare e rivelare la funzione del partito socialista nel Mezzogiorno; e solo una lunga e continua serie d'indagini, di osservazioni, di prove può chiarire il tema, che riassume la ragion d'essere e l'azione del partito in questa parte d'Italia.

Per essere schietti—e malgrado le apparenze che qualche volta hanno potuto far credere il contrario—il partito socialista ha fatto finora nel Mezzogiorno solo qualche rapida apparizione, irregolare, priva di continuità e di persistenza.

Questa parte d'Italia è—per dirla con la felice definizione di Marx non mai abbastanza ripetuta—di quei paesi che soffrono dello sviluppo capitalistico e dell'insufficienza di questo sviluppo. La sua produzione agricola sente tutti gli effetti disastrosi della concorrenza di paesi, dove la terra è più feconda e l'agricoltura più progredita. Le istituzioni di credito, i migliori mezzi di trasporto e tutti gli altri strumenti più perfezionati della speculazione capitalistica non vi hanno spiegata che un'azione, peggio che infeconda, disastrosa. Le esigenze vere e fittizie di un paese di sviluppata economia capitalistica hanno spinta la pressione tributaria sino a quel punto in cui le imposte, più che stremare, annientano la forza produttiva del paese. Sotto l'azione di tutte queste forze perturbatrici l'ambiente è divenuto un vero pandemonio, in cui molto di quello che il passato aveva di buono è perito, senza che il presente apportasse i vantaggi di cui è capace e che ha potuto apportare altrove.

In quest'ora grigia, in cui così visibilmente sono andati declinando insieme il benessere materiale e il senso morale, il socialismo deve apparire più che mai al Mezzogiorno il porto, ove può trarsi in salvo dalle tempeste che lo conturbano e dalle maggiori che lo minacciano.

Ma, mentre l'avvento del socialismo è ed appare la sua salute, vi fa difetto proprio quello che è lo strumento e la condizione del suo realizzarsi: un proletariato fatto solidale dalla comunanza degli interessi, reso cosciente de'suoi fini e adatto alla lotta politica dall'elevarsi del suo livello intellettuale e morale.

Si ha così nel Mezzogiorno, da un lato un riflesso puramente teorico del movimento socialista di paesi più progrediti, dall'altro un' inquietudine sorda e ricorrente di masse amorfe, ora impulsivamente attratte verso la sommossa, ora accidiosamente rassegnate ad ogni oppressione.

Fondere in un'armonica unità quel movimento di pensiero, che penetra per senso di simpatia o spirito d'imitazione, col senso d'inquietudine inconsapevole e confusa della massa, così da elevarla dall'agitazione incomposta e sterile della sommossa, all'azione politica persistente e feconda: ecco quale dovrebbe essere, se io non m'inganno, la meta sempre presente dei piccoli e scarsi gruppi di socialisti sino a questo punto formati nel Mezzogiorno.

Ma la cosa è assai più difficile che non sembri; tanti sono gli ostacoli che vi si oppongono: la miseria, l'ignoranza, il particolarismo degli'interessi che non sempre si lasciano comporre insieme, e, per dir tutto, le forme di vita economica ancora per molta parte primitive, che compendiano e spiegano tutte le altre condizioni di esistenza materiale e morale.

Il partito socialista del Mezzogiorno—o almeno quello che qua e là si è chiamato così—ha scelta ordinariamente la via in apparenza più semplice e più breve, ma che purtroppo era ed è la meno adatta e la meno indicata per l'ambiente e lo scopo.

Osservo e cerco spiegare: non censuro, nè accuso.

Per quanto ho potuto vedere, negli'intervalli in cui mi è accaduto di ritornare nel Mezzogiorno, i gruppi socialisti erano costituiti talvolta da qualche professionista, più spesso da studenti frammisti ad operai romagnoli, emiliani, lombardi, che dimoravano solo temporaneamente nel Mezzogiorno e che non rappresentavano nè una larga corrente d'interessi, nè l'indice della possibilità di un più largo movimento locale e l'eco di sentimenti e di aspirazioni più diffuse.

De'due elementi veramente integranti dello ambiente meridionale—la piccola e media borghesia, in qualche luogo rovinata, dovunque disgiata, guardava talvolta con curiosità, talvolta con diffidenza, sempre con apatica accidia a quell'accenno di movimento politico sociale; mentre il proletariato agricolo specialmente non s'accorgeva neppure di quel vano armeggio.

Si facevano conferenze, si pubblicava un giornale, ma le une come l'altro lasciavano il tempo di prima: vento che, per novantanove centesimi, tornava a risolversi in vento.

Sotto l'impressione di qualche conferenziere eminentemente suggestivo, come Enrico Ferri, per esempio, si è applaudito; per un'ora o per un giorno tutti si sono intesi o si sono creduti socialisti; ma, poi col dileguarsi più o meno lento dell'impressione, non solo il mondo—

s'intende—ma anche l'ambiente politico ha seguito a battere la sua come prima.

Per ottenere un effetto rilevante ed apprezzabile, occorre, se io non m'inganno, tener conto delle varie correnti d'interessi, e di quelli tra partito, dirigendoli, idendoli, facendoli, dove non si può altro, sir di strumento anche non consapevole a movimento civile più sano e più elevato.

Vi è anche un'altra cosa.

Nel Mezzogiorno, doveanc un partito radicale, un partito repubblicano e qualunque altro partito, un partito socialista dovrebbe indurre un certo ordine nel presente amorfa parodia di vita politica; formando l'ambiente e il sostrato di una lotta politica, esercitarvi anche la funzione di un partito democratico.

Purtroppo è un fatto che il Mezzogiorno in preferenza fornisce uomini forze al presente movimento reazionario; la provincia mia ha il vanto non invidiabile dare a quest'onta e a questo disastro de' pretti politici i corifèi, i laudatori, i portavoce. Spasilischi—chiamiamoli così, meglio che basjatesi—i Gianturco, i Torraca, i Grippo; e nella provincia forse ha dato così largo appoggio a misure reazionarie, che di dieci deputati ne hanno avuto contrario un solo: l'on. Fortunato.

Gli altri, da ministri ho cucinato lo stato d'assedio e il resto; da deputati gli hanno battute le mani.

Ora—parlo specialmente della mia provincia che meglio conosco che riflette per molta parte le condizioni de altre vicine—la mia provincia, se non quel palladio della libertà quale si predica qualche occasione, non è neppure quel covile ferocia reazionaria, che i suoi rappresentanti farebbero argomentare.

Il collegio dell'on. Ebanato sta tra quelli dell'on. Gianturco e delh. Grippo, come Gesù sul Calvario tra queste suoi compagni di martirio; e il Vulture, irno a cui si avvolge, se ha la specialità d'vini gagliardi, non ho saputo mai che avessspeciali tendenze liberali. L'on. Torraca pri il posto—e non per vicenda d'idee politica ma per ragioni più modeste e sostanziali—dan deputato che era stato eletto come radice ed era finito nella maggioranza del Depret Chi facesse la storia elettorale de'collegi, a i ora tocca la gloria—diciamo così—di coope così entusiasticamente alla reazione penezza de'Torraca, dei Gianturco, de' Grippo troverebbe le più straordinarie varietà, cominciare da Saffi, da'Campanella, da'Liberi per finire agli onorevoli Gianturco, Grippo Torraca. E lo stesso si potrebbe dire de'nostanove centesimi dei collegi elettorali del mezzogiorno. Gli elettori non si preoccupano e sso non sanno delle opinioni, o de'succedan d'opinione, che l'occasione fa assumere al ro deputato.

Nell'anarchia d'intesi individuali irriducibili o cozzanti, che hanno il fondo di un collegio elettorale, non solo Mezzogiorno, ma specialmente del Mezzogiorno, il deputato è il grand' uomo o il sude proprietario del luogo, a cui gli elettori sotto la tacita intesa del mutuo soccorso—dan un passaporto per moltiplicare la propria influenza o per fare carriera.

Una combinazione d'elosie municipali, di camarille locali, di favi, di cointeressenze, d'indifferenza popolareorta alla deputazione un uomo e ve lo tieni, finchè non intervenga un caso qualunque rompere questo faticoso equilibrio per riparlo, analogamente, a favore di un altro.

Ma il disagio, le escenti difficoltà della vita e la folla di postanti che ne sono la conseguenza, per un disfatto creano cento scontenti; e questo paio di mutuo soccorso, che costituisce la base elettorale del deputato, viene a perdere di efficacia per l'impossibilità materiale di appagare nte brame, di soddisfare tanti bisogni, di r riparo a tanti danni.

Alla realtà dell'aiut si è sostituito la finzione; e la coscienza di un interesse comune viene sorgendo per l'istessa impossibilità di dare sfogo a tanti interessi opposti.

In questa condizioni cose può guadagnare terreno appunto un paio che si faccia organo e banditore di un interesse collettivo e, presentemente, in ispecie dell'Italia meridionale non v'è che il partito socialista il quale possa servir di nucleo e rappresentante di un interesse collettivo, comun

(continua)

Ettore Cicchetti.

## SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE per La Propaganda

Somma precedente L. 17,00	
Napoli—E. C. Longobuti invece di una lettera di rimprovero ad Annunziati e Fischetti i Sarno.	> 0,20
Enrico Ferraro—Napoli.	> 0,50
Napoli—A mezzo Alfredo Maritati—Pasquale Gambardella c. 20—Maritati Alfredo l. 1.—Un gruppo di clericali l. 1,1—Un amico di D. Pietro l. 1—N.N. c. 30—Sorrentino Lapoccia c.10—E. F. c. 15—Una compagna V. c. 20—N. B. c. 10—Sorrentino. 15—Curatoli c. 10—N. N. c.—G. E. c. 5—Marano c. 10.	> 4,60
Gabriele Cervinara—Castro.	> 0,15
Raffaele Pignataro—Napoli.	> 0,40
Alfonso Ferrigno—Napoli.	> 0,20
Totale L. 23,05	